

RETORICA

UNA DISCIPLINA DA RIFONDARE

Michele Prandi

il Mulino, 2023, pp. 384.

Bologna

<https://www.mulino.it/isbn/9788815387059>

Con questo ultimo libro Michele Prandi non ci consegna solo un progetto sulla retorica, già di per sé, come mostreremo, estremamente innovativo, ma la sua visione della lingua e della grammatica, una grammatica che «include una teoria delle figure come sua parte costitutiva» (p.15). Questo libro riunisce infatti in una sola opera lavori pubblicati precedentemente, prima in lingua francese e inglese e poi in italiano, cioè il manuale di grammatica *Le regole e le scelte. Grammatica italiana* (Utet 2020, I ed. 2006) e il manuale sulle figure *Le metafore tra le figure: una mappa ragionata* (Utet 2021), nella cui introduzione si legge: «il volume di grammatica e il volume sulle figure non sono semplicemente accostati nel catalogo dello stesso editore come opere dello stesso autore. Al contrario, sono interconnessi in modo essenziale e inseparabili in un programma di ricerca coerente» (p. IX). Qual è questo programma di ricerca che ha impegnato il nostro autore per tutta la vita? «L'interesse per i significati complessi conflittuali» (p. 15), ossia per i concetti che «sfidano le nostre strutture concettuali coerenti» (p. 232), come nella frase *E l'inverno versa la sua pena in neve* (*ibid.*), in cui il sentimento del dolore non è rappresentato secondo la nostra comune esperienza ma in modo inconsueto, dato che «nel nostro patrimonio di concetti metaforici convenzionali non c'è posto per il dolore visto come un liquido» (*ibid.*).

I significati complessi conflittuali sono sempre stati trascurati dalla riflessione linguistica. I due maggiori indirizzi di ricerca del Novecento, l'approccio formalista, secondo il quale la lingua è essenzialmente forma, cioè un sistema in grado di generare dall'interno le sue regole e imporle al parlante, e l'approccio funzionalista, che considera la lingua uno strumento di comunicazione e riduce il piano formale alla mera rappresentazione della struttura del contenuto concettuale, si sono occupati poco delle frasi con significati complessi conflittuali, in quanto ritenute insensate o agrammaticali, e per questo non degne di essere indagate. Riprendendo Husserl e Jakobson, Prandi invece ne fa il centro della sua riflessione. La conclusione a cui giunge e da cui sgorgano sia l'idea di grammatica sia «la descrizione linguistica delle figure» (p. 15) è la seguente: la presenza di frasi caratterizzate da significati complessi conflittuali dimostra che la sintassi è autonoma rispetto al contenuto concettuale, se riesce a combinare in una struttura formale unitaria anche concetti in conflitto tra di loro. L'opposizione tra forma e contenuto che caratterizza i due maggiori approcci linguistici descritti sopra, per il nostro autore, non ha dunque ragione d'essere, perché forma e contenuto concettuale, o sintassi dell'espressione e sintassi dei concetti – secondo la formula presente nel volume – sono «strutture autonome in interazione, o se vogliamo, in competizione» (p. 89), entrambe presenti nella lingua e nessuna preminente e esclusiva, come si può vedere nella frase modello, unità di base della sintassi. Nella frase c'è un luogo deputato alle relazioni formali, prevalentemente ciò che viene definito nucleo della frase, e un luogo in cui prevalgono le relazioni concettuali, la cosiddetta periferia. Il nucleo è il territorio delle regole e la periferia il regno delle scelte. Dalla distinzione e interazione di questi due tipi di sintassi deriva il fortunatissimo titolo delle grammatiche di Prandi, *Le regole e le scelte*.

Dai significati complessi conflittuali deriva però anche un'altra conseguenza, che è alla base della concezione della retorica di questo libro. In presenza di significati complessi conflittuali in una frase, il lettore o l'ascoltatore non si arrende all'incoerenza iniziale, ma cerca, attraverso lo strumento dell'interpretazione, di trovare un senso latente che restituisca la coerenza. Di fronte a una metafora creativa come *la luna sorride* (p. 15), ad esempio, incoerente dal punto di vista concettuale, il lettore è spinto a chiedersi in che senso la luna sorride e a trasferire perciò sull'ente inanimato, la luna, la rete di concetti legati a un verbo, 'sorridere', che nella nostra esperienza è attribuibile esclusivamente a un essere animato. Le figure del contenuto, metafora, ossimoro ecc., possono essere considerate «interpretazioni di significati complessi conflittuali» (p. 16).

Il conflitto caratterizza anche le figure dello scambio comunicativo. «Il conflitto pertinente per questa famiglia di figure non è interno al significato dell'espressione, ma si sposta nella struttura stessa dell'azione comunicativa» (p. 303). Nella teoria del filosofo del linguaggio Grice, la comunicazione tra gli esseri umani è governata dal principio di cooperazione. Un emittente trasmette a un destinatario un messaggio, che il destinatario interpreta in modo da far procedere lo scambio comunicativo. Il principio di cooperazione è basato su quattro massime conversazionali: la massima della quantità (dire quanto è necessario), della qualità (dire ciò che è vero), della relazione (dire ciò che è pertinente all'argomento) e la massima del modo (dire in modo chiaro, senza ambiguità). Nella comunicazione, tuttavia, queste massime vengono spesso violate perché lo scopo del messaggio può essere raggiunto anche in modo indiretto. Supponiamo di trovarci al ristorante con degli amici e uno di essi, dopo aver assaggiato il primo che aveva ordinato e osservato il sale che è sulla tavola, dica: *ha poco sale*. Capiamo subito che l'intenzione del suo messaggio, dietro alla formulazione di una constatazione, è in realtà una richiesta: che qualcuno gli dia del sale. Anche le figure dell'azione comunicativa rientrano in questo gioco comunicativo, in quanto derivano dalla violazione manifesta di una delle prime tre massime conversazionali (alla massima del modo l'autore non attribuisce nessuna figura). Ad esempio la figura dell'iperbole (*È un secolo che non ti vedo*), comunicando qualcosa di falso, viola la massima della qualità. L'interlocutore, tuttavia, di fronte a un simile messaggio, non interrompe la comunicazione, ma cerca di interpretare, di risolvere il conflitto con lo strumento della figura, grazie alla quale può riportare «il contenuto esagerato entro i confini della verità» (p. 318).

Chiarita la visione che Prandi ha della lingua, e il ruolo del conflitto nella grammatica e nella retorica, soffermiamoci adesso sugli obiettivi del volume. Nell'introduzione l'autore afferma che il suo intento, vista la complessità della materia presentata, non è quello di descrivere ma di proporre un progetto, ossia di «ridisegnare il perimetro e i contenuti della disciplina» (p. 21). Per secoli le figure sono state considerate artifici decorativi, sostituiti eleganti di espressioni semplici e consuete, e non forme di valorizzazione delle risorse linguistiche. Questa accezione negativa ne ha precluso la presenza all'interno dello studio della lingua, in cui a giudizio dell'autore devono invece ritornare. Ciò è possibile solo se il punto di partenza, il baricentro della retorica rifondata è l'azione comunicativa, in cui «le strutture linguistiche assumono il ruolo di strumento nelle mani dell'agente – il parlante – che si rivolge al destinatario con il fine di condividere un messaggio» (p. 16). Le espressioni linguistiche, tuttavia, non sono solo strumenti funzionali alla comunicazione, ma anche strutture formali «condivise al di fuori dei singoli usi contingenti» (p. 18) e vanno dunque trattate, oltre che all'interno della pragmatica, anche all'interno della grammatica in senso stretto. «Il ponte tra la struttura dell'azione linguistica [la pragmatica] e la grammatica delle espressioni significanti complesse [la grammatica in senso stretto] non è l'enunciato ma il testo definito in senso lato, che include ogni forma di espressione complessa impegnata nella trasmissione di un

messaggio» (ibid.). Il perimetro ridisegnato da Prandi si allarga così all'intera grammatica, nel suo senso più ampio, includente, come abbiamo appena visto, la linguistica dei testi e soprattutto la pragmatica-(capp. I, II, III, IV, V, VI).

Prandi ristruttura anche il contenuto delle figure: abbandona la classificazione e l'enumerazione e traccia un sistema coerente e ordinato in cui ogni figura, in particolare quelle del contenuto, ha un posto e un ruolo. L'ipallage, ad esempio, è rappresentata come converso della metonimia, la sinestesia come un tipo di metafora, e così via. Il sentiero che viene percorso è lo stesso che ha portato al sistema ordinato dei complementi (cfr. Prandi, De Santis, 2019). A questo punto la struttura del manuale risulta chiara e comprensibile: le figure sono disposte secondo i tre livelli nei quali è possibile analizzare una lingua, ossia il livello dell'espressione, a cui appartengono figure come il chiasmo, l'iperbato ecc., il livello del significato, che include le figure della metafora, della metonimia ecc., e il livello dell'azione comunicativa, di cui fanno parte le figure dell'iperbole, della tautologia ecc. (capp. VII, VIII, IX, X, XI).

Per far comprendere la nuova prospettiva di analisi ci limitiamo a un solo esempio per livello. Il chiasmo fa parte delle figure del piano dell'espressione; si basa sull'inversione di due membri contigui, come nella frase *Ovidio è il terzo, e l'ultimo Lucano* (Dante, Inf., IV, 90). Nel chiasmo la disposizione dei costituenti, nel caso specifico l'inversione, non ha uno scopo funzionale alla comunicazione, come nella dislocazione a sinistra, la cui struttura è funzionale a mettere in prima posizione il tema, ossia l'elemento iniziale del discorso e in genere quello già condiviso dai parlanti (*Il caffè, lo bevo amaro*), ma tale disposizione contribuisce a valorizzare la struttura dell'espressione linguistica. La metonimia è una figura del piano del contenuto che istituisce una relazione coerente tra due concetti che appartengono ad ambiti distinti e che tali rimangono, come nell'espressione *Vivere del proprio lavoro*, in cui la parola lavoro è in relazione con ciò che si guadagna lavorando. Delle figure del piano dell'azione comunicativa abbiamo già descritto l'iperbole. Consideriamo adesso la tautologia, figura che viola il principio della quantità (essere informativi), «perché il predicato rinuncia alla sua funzione di predicare qualcosa del soggetto» (p. 309), come nella frase *Pioggia è la pioggia, neve è la neve* (ibid.). Sarà l'interlocutore, proprio grazie alla figura, ad attribuire «un contenuto comunicativo a un enunciato vuoto» (p. 310).

Al centro del sistema di questa nuova retorica rifondata c'è la metafora, la figura più studiata nel corso dei secoli e in particolare nel Novecento, la figura maggiormente caratterizzata dal conflitto dei concetti e quella più caratteristica del linguaggio poetico, e ancora di più dei linguaggi specialistici. All'importanza di questa figura, alla sua storia fuori e dentro all'ambito della retorica e ai diversi tipi di metafore, specie a quella viva e creativa, è dedicato l'ultimo capitolo del volume (cap. XII).

Concludiamo con una annotazione sulla complessità del libro e sulla scrittura dell'autore. Più sopra abbiamo descritto le massime conversazionali di Grice e abbiamo fatto notare che alla massima del modo non corrispondono figure. Con questa massima, generalizzando un po', potremmo però spiegare la complessità del volume e il suo carattere non definitivo. Infatti, solo se un lettore accetta che la difficoltà di lettura deriva dalla profondità di un argomento difficilmente definibile e sistematizzabile può «assolvere» l'autore e ritenere che quello era il modo più efficace per esprimere e organizzare la materia (Sbisà, 2015).

La scrittura di Prandi in questo libro è assai particolare, somma lo stile scientifico/filosofico e quello della trattatistica che segue lo stile del *Principe* di Machiavelli. Tipiche degli articoli e delle opere scientifiche/filosofiche sono espressioni legate al ragionamento logico deduttivo, formule del tipo «se questo è vero ...», che il nostro autore infatti usa di frequente per dare forza ai suoi ragionamenti. Limitiamoci a un solo

esempio, il primo che incontriamo nel volume, e mettiamolo a confronto con quello tratto da un famoso libro dello scienziato Edoardo Boncinelli (2006) dal titolo *Tempo delle cose, tempo della vita, tempo dell'anima*.

Se questo è vero, la descrizione della comunicazione richiede lo spostamento del fuoco dall'enunciato all'azione compiuta da un agente che se ne serve per trasmettere un messaggio: all'enunciazione (Prandi, 2023:45).

È interessante notare che, se questo è vero, l'analisi dei sogni ricordati ci rivelerebbe di più sulla condizione momentanea della coscienza del sognatore che sui moti del suo inconscio (Boncinelli, 2006: 132).

Nel linguaggio della trattatistica, il discorso procede spesso per biforcazioni, come nella parte iniziale del *Principe* di Machiavelli:

Tutti gli Stati, tutti i domini che hanno avuto, e hanno imperio sopra gli uomini, sono stati e sono o Repubbliche o Principati. I principati sono o ereditari, de' quali il sangue del loro Signore ne sia stato lungo tempo Principe, o e' sono nuovi
(Machiavelli: https://it.wikisource.org/wiki/Il_Principe, cap. I, p. 5).

Anche il discorso del nostro autore, per ragioni di chiarezza, è pieno di biforcazioni, di divisioni binarie, come nell'esempio che segue, a nostro avviso molto vicino allo stile del passo riportato sopra:

Le correlazioni paradigmatiche interne al lessico includono due tipi principali: le serie aperte e i paradigmi chiusi. Le serie aperte contengono tipicamente concetti esocentrici che raggruppano oggetti individuali in classi: per esempio, 'rosa', 'mela', 'cavallo'. I paradigmi chiusi organizzano concetti endocentrici che coinvolgono referenti in relazioni, attribuendo loro proprietà, come 'triste' o 'caldo', o impegnandoli in processi, come 'correre' o 'dipingere'. [...] All'interno dei paradigmi chiusi, le opposizioni si distinguono dai paradigmi differenziali. [...] (p. 245).

Questo libro ha il merito, sviluppando una teoria delle figure come parte essenziale della grammatica, di ampliare i livelli di analisi della lingua. Le figure non sono espressioni ridondanti che stanno al di fuori del sistema linguistico, bensì strutture interne in grado di valorizzarlo. Qualcosa di simile sosteneva De Mauro per i linguaggi specialistici, che preferiva infatti definire usi speciali della lingua comune piuttosto che linguaggi, per sottolineare che non erano altro rispetto alla lingua comune ma solo usi valorizzanti (De Mauro, 2014).

Giuseppe Branciforti
Giscl Veneto

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Boncinelli E. (2006), *Tempo delle cose, tempo della vita, tempo dell'anima*, Laterza, Roma-Bari.
- De Mauro T. (2014), *Anche l'italiano serve a parlare di scienze*:
<https://www.youtube.com/watch?v=cyfYvxejo6E>.
- Machiavelli N. (2022), *Il Principe*, opera online:
https://it.wikisource.org/wiki/Il_Principe.
- Prandi M., De Santis C. (2019), *Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, UTET Università, Torino.
- Prandi M. (2020), *Le regole e le scelte grammatica italiana*, UTET Università, Torino.
- Prandi M. (2021), *Le metafore tra le figure: una mappa ragionata*, UTET Università, Torino.
- Sbisà M. (2015), *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Laterza, Roma-Bari.

